

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 78 (2009)
Heft: 2: La scuola nel Grigioni italiano

Artikel: Un po' di Ticino tra i Grigioni : esperienza di studio a Coira
Autor: Boutefah, Sara
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-154305>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SARA BOUTEFAH

Un po' di Ticino tra i Grigioni: esperienza di studio a Coira

La passione per l'insegnamento è nata durante l'ultimo anno di maturità socio-sanitaria. Durante questo periodo ho avuto la possibilità di svolgere un interessante *stage* formativo presso una scuola per bambini disabili del Canton Vaud. Era una classe multiculturale relativamente piccola e le lezioni si tenevano in francese. In quel periodo maturai il progetto di diventare maestra e nel contempo sognavo di poter insegnare in tutte le lingue nazionali.

L'Alta Scuola Pedagogica di Coira offriva un curriculum di studi ideale e soprattutto era portatrice di un pensiero unico e pionieristico: formava degli insegnanti che seguivano le lezioni contemporaneamente nelle lingue cantonali: italiano, tedesco e romancio e che un giorno sarebbero stati capaci di insegnare a loro volta in ognuna di queste lingue.

Arrivai dunque a Coira con il mio bagaglio di tedesco maccheronico, perfezionato alla bell'e meglio durante alcuni mesi quale ragazza alla pari a Monaco di Baviera. Presi in affitto una stanza al Waldhaus nel vecchio stabile per il personale dell'ospedale psichiatrico. Dalla finestra osservavo gli ospiti della clinica, che passeggiavano nei giardini; figure eccentriche, immerse in pensieri e visioni immaginarie. Era già autunno inoltrato, faceva freddo rispetto al Ticino, la montagna del Calanda di fronte era grigia, cupa e il vento tirava perennemente giorno dopo giorno; tutto mi faceva una strana impressione mi sentivo spaesata. Eppure mi ero spostata solo di pochi chilometri, poche ore mi separavano da Lugano. Per le strade della città sentivo la gente parlare in portoghese, italiano, *schwitzerdütsch*, romancio; i visi avevano tratti mediterranei, slavi, asiatici e io, in mezzo a loro, chi ero?

Per fortuna dopo pochissimi giorni ho fatto conoscenza con altri quattro compagni italofoeni, tre mesolcinesi e una ticinese e da quel momento la mia vita è cambiata: facevo ormai parte del gruppo dei «*Tschinkali*», parola fino allora a me sconosciuta, ma che mi proiettava d'un tratto in una dinamica nuova, in una nuova identità. Ticinese d'origine, *Tschinkali* d'adozione: mi andava benissimo!

Insieme ci sentivamo una squadra. Quante volte abbiamo dovuto insistere con certi insegnanti o compagni di scuola, affinché si sforzassero di parlare *Hochdeutsch*, altrimenti noi non capivamo niente. Quante volte abbiamo preteso la traduzione in italiano delle dispense d'esame. Quanta fatica per poter sostenere le verifiche orali nella nostra madrelingua «l'italiano».

Non mi ero in effetti mai accorta di essere prevalentemente di cultura italiana fino a quando mi sono trovata in mezzo a compagni svizzero-tedeschi o romanci. Non ho mai dato tanta importanza alle mie tradizioni e radici, fino a quando ho dovuto insistere affinché venissero preservate, riconosciute, apprezzate e rispettate.

Sì, la battaglia è stata spesso molto dura, ma avevamo anche degli ottimi alleati. Primo tra tutti la nostra voglia e tenacia nel dimostrare di essere non solo all'altezza, ma anche di saper ogni tanto eccellere in alcune materie dove le nostre caratteristiche culturali ci fornivano una marcia in più. Eravamo tutti «gente di frontiera» e come tali abituati meglio di loro al confronto con gli altri, alla competizione, alla sfida. Avevamo una fantasia e un'eloquenza innata e anche a Coira si trattava soprattutto di farsi rispettare, come allievi a tutti gli effetti, con gli stessi doveri, ma anche gli stessi diritti degli altri. La nostra appartenenza ad una classe multilingue suscitava anche l'interesse di alcune associazioni quali la PGI che spesso ci ha sostenuti moralmente e fattivamente nel nostro percorso.

E così il tempo passava e le mie visite a casa durante il fine settimana si facevano sempre più rare. Coira era diventata anche la mia città, perché con i miei compagni italo-foni si apprezzava sempre di più l'ambiente e il fascino da «gran bazar» dell'*Altstadt* con i suoi vicoli e negozietti etnici, le vecchie librerie con interessanti volumi introvabili in tutte le lingue, le manifestazioni culturali organizzate da vari circoli sociali, i ritrovi studenteschi, le discoteche con musica sud-americana. Ero diventata una Ticinese curiosa di novità e nel contempo contenta di aver trovato a Coira anche tutti i colori, non solo del mio caro Ticino, ma del mondo intero: una città accogliente, aperta, giovane, attiva, a misura di studente, anche se la polizia ogni tanto ci esasperava con i controlli e le proibizioni esagerate, soprattutto la sera.

Il primo anno è trascorso in questo modo sempre un po' protetta dal bozzolo del clan dei *Tschinkali*, ma piano piano i rapporti con i nostri compagni tedeschi e romanci (soprattutto) si fecero sempre più amichevoli, sempre più spontanei e le barriere mentali, le nostre e le loro, una volta superate, lasciavano il posto a sincere e forti amicizie, si lavorava, si studiava, ci si divertiva insieme.

Apprezzavo sempre di più questo particolare Cantone che riusciva a far convivere tre lingue diverse e dove tutti si sentivano “grigioni”; questo Cantone che mi faceva sentire «una di loro» anche se ero Ticinese. Mi ricordo i primi *stage* quale tirocinante nelle valli del Grigioni Italiano: dovevo spiegare che frequentavo la scuola a Coira, parlavo italiano, ma ero Ticinese; quella più a disagio ero io, loro, i bambini non vedevano in effetti nessuna differenza.

E mi ricordo invece la prima esperienza d'insegnamento in tedesco, proprio a Coira. Quanta paura davanti a quei bambini: loro, così piccoli, sapevano tutti parlare benissimo il tedesco e io mi dovevo concentrare per non sbagliare un dativo con un accusativo o per scrivere correttamente alla lavagna. Ma anche qui le cose sono andate meglio del previsto e tutto è finito con uno scambio prezioso di affettuosa comprensione.

Ed eccomi al termine del mio percorso, una tra le due prime allieve ticinesi, diplomata all'Alta Scuola Pedagogica di Coira quale insegnante di scuola elementare. Ho trascorso

gli ultimi mesi di studio e di preparazione agli esami con l'angoscia nel cuore, non tanto per la paura di non essere promossa, quanto dall'ansia dell'incognito; cosa avrei fatto, dove sarei andata a finire dopo? Mi ero abituata alla bella vita da studentessa, mi ero integrata nella scuola, nella città, mi ero fatta tanti amici di tutte le nazionalità. Coira è stato il mio mondo per quattro splendidi anni e ci ho vissuto molto bene! Mi sono infine diplomata, con tante lacrime di felicità e – sarà un caso – ho scelto di iniziare la mia carriera professionale proprio in una splendida valle dei Grigioni.

Poschiavo ha la sua insegnante «ticinese»!

